

Iovadovia Il tema della rivolta in una nuova "variazione" del mito di Antigone

Sofocle riletto dai Motus

di Franco Cordelli

La poetica dei Motus si è trasformata come quella di nessun altro gruppo. Dalla fissità sugli aspetti glamour della nostra società (il cosiddetto *glam* era la bandiera degli anni Ottanta) alle sperimentazioni tecnologiche (penso a uno spettacolo come *Twin rooms*), a Fassbinder, ai *Racconti crudeli della giovinezza* di ieri, uno spettacolo che cresce nella memoria. Che oggi con *Iovadovia* i Motus ci propongono una variazione sull'Antigone non è sorprendente, si tratta con chiarezza di una evoluzione "politica". Raramente come per i loro spettacoli ho visto un pubblico composto quasi per intero da giovani. C'erano giovani meno che trentenni, negli anni Novanta; e ci sono giovani, in specie donne, ragazze, in questi anni.

A proposito di donne, osservo che questi gruppi dell'Italia matura (che nascono come duo) hanno nella componente femminile la guida intellettuale, o almeno così si direbbe se si continuasse a ritenere che chi dirige l'orchestra il braccio - il regista un più o meno geniale esecutore.

Penso a Mariangela Gualtieri rispetto a Cesare Ronconi per la Valdoca, a Chiara Lagani rispetto a Luigi De Angelis per Fanny e Alexander, e a Daniela Nicolò rispetto a Enrico Casagrande per i Motus. E' proprio la Nicolò a dire che cosa per lei è Antigone: "Scelgo questo nome per ricostituire - tracciare- declinare il tema della rivolta del contemporaneo, procedendo in modo per nulla esaustivo, ma frammentario e lacunoso...Non posso che dare forma a un fantasma privato, molto intimo, appellarmi ad Antigone come, per dirla con Hölderlin, un essere in comune sororale... Suicidandosi, Antigone afferma una socialità contro un'altra socialità: è l'uomo o la donna della fraternità contro l'uomo o la donna della filialità.



E' dunque una figura eminentemente politica".

Ho scritto poco sopra che lo spettacolo cui ho assistito si chiama *Iovadovia (Antigone) contest#3*.

Questo numero 3, indica che con il personaggio di Sofocle vi sono stati altri due confronti: il primo si intitolava *Let the Sunshine In* ed era dedicato a un "contest" tra Antigone e Polinice, o Ismene (un contest di tipo fraterno); il secondo si intitolava *Too late!*, una eco dello spettacolo storico e remoto di Julian Beck e Judith Malina, del Living, in cui il contest era il più aspro, quello tra l'eroina della fedeltà e del rifiuto e Creonte, il Potere, il Padre.

Nel terzo capitolo, il nostro, non c'è un vero confronto: Antigone e Tiresia non si parlano mai. Ma mentre Tiresia è figura del buio, che percepisce la luce a distanza, con gli occhi della mente, Antigone è come lei che dice, mentre la si porta a morire, "e questa luce sacra del sole non potrò più vederla?".

Nella sua domanda, per come risuona nello spettacolo dei Motus, si avverte una palpazione indicibile, uno strazio quale raramente si incontra sulle nostre scene.

Ad Antigone dà vita l'alta, magra, at-

-tonita Silvia Calderoni.

Vicino a lei non c'è che un cane. Il cane abbia furiosamente. Poi si placa, carezzato da Gabriella Rusticali (Tiresia). Silvia-Antigone si allontana, entra in una specie di tenda: che è capanna, rifugio, tana, utero, via di fuga. Ne vediamo lo spaventato viso in uno schermo, Antigone si tinge di nero i biondi e corti capelli, poi si macchia i denti, si capovolge, esce dalla tenda, vi rientra, di nuovo ne esce e di nuovo rientra, cade in ginocchio, la tenda l'avvolge, la chiude in un sacco, si spegne la luce. "Io vado via" aveva mormorato, e andata lo è davvero e per sempre.

Noticias de Alexis

Por Rafael Spregelburd

La escena es conocida y pertenece tanto a la vida real como al drama (que también es parte de la vida real): un grupo de jóvenes se subleva, la policía abre fuego, un joven muere de un balazo.

Volvió a representarse el 6 de diciembre de 2008 en el barrio de Exarchia, en pleno corazón de Atenas. La muerte de Alexandros-Andreas Grigoropoulos (Alexis) incitó al grupo de teatro Motus, de Rimini, a adentrarse en las muy vigiladas calles de Exarchia, donde la protesta continúa aún hoy y donde la policía ha dispuesto un ghetto, para recoger testimonios de los protagonistas.

He tenido la suerte de ver en Roma la tercera performance de una serie de cuatro: se llama Iovadovia (antigone) contest #3, con esa tendencia típicamente europea de disolver los títulos en una maraña de caracteres, un poco para que el espectáculo no pueda ser llamado, sino vivido. Las versiones anteriores de este (antigone)contest llevan nombres similares: Let the sunhine in (antigone)contest #1 y Too late! (antigone)contest #2. En Iovadovia (o "Yo me las tomo") la performer Silvia Calderoni reinterpreta fragmentos de Antígona que mezcla con sus impresiones, recogidas de testigos en Atenas. Un compañero de escuela de Alexis, principal testigo contra el policía que disparó, ha decidido no testificar. Tiene miedo. El espectáculo me gusta mucho, hay un perro ladrando como loco, que la sigue como una erinia educada y saltarina, pero no es de eso que quiero hablar. El modo en que se dramatiza lo real es muy distinto en Europa y en Latinoamérica, o –para decirlo según una hipótesis cuestionable y sabatina– en sociedades viejas y en sociedades jóvenes. Europa se nutre de una cosa que los precede de antes de que su mundo fuera como es ahora: los clásicos. Estos no son estables, son retraducciones actuales de manuscritos griegos, romanos, bárbaros. El diario La Repubblica de hoy publica en Internet unos poemas semibabilónicos que un estudioso británico ha restituido en su sorprendente oralidad: esto es, un recitado en base a unas piedras llenas de cuñas, en una fonética que –suponen– es la de Nínive. La sombra del clásico de piedra, como un ídolo sempiterno, vigila Europa. Su discurso no se coprende, pero se pronuncia. Es esta "ambigüedad de propósito" del clásico la que permite que vuelva a ser parastado una y otra vez por la sociedad actual. Las sociedades jóvenes, en cambio, no mantienen este vínculo de obediencia con esos clásicos que le pertenecen al otro continente. Las valoran, a lo sumo, como objetos de visita, como santuarios de piedra para las fotos pero, en general, hay una ausencia de miradas pétreas por sobre los hombros de los artistas. Si se quisiera hacer una obra sobre Alexis, simplemente se haría. No necesitaríamos la coartada de Antígona: la joven que se rebela contra el poder, contra la ciudad, para cumplir con el mandato de su ética individual, de su Razón. Las obras europeas que he visto tienden a no crear los nuevos mitos, y parecen querer encontrar profundidad aludiendo a las raíces de aquello que los precede. Nuestra misión local parece ser la de producir los nuevos mitos. Como dice mi maestro Kartun, cada obra es en realidad un mito en miniatura. Yo, que vivo saludablemente a dos aguas, observo con dolor las patologías de ambas. El tributo a un mito que la cultura ya ha aceptado y validado puede generar la contradicción insoluble de arremeter contra esa misma cultura pero sin dejar de rendirle obediente pleitesía. La falta de anclaje en suelo firme y ya pisado, en cambio, puede ofrecernos originalidad, pero, en el peor de los casos, también mucha superficialidad. ¿Cuántos de estos pomposos modestos nuevos mitos sobrevivirán al tiempo, ahora que no quedan grabados en piedra sino en disquetes de 5¼, en DVDs que se borran a los cinco años, en memorias frágiles que no sólo los resisten sino que además los olvidan con la misma facilidad que las noticias del periódico? Ayer leía en un diario en Frankfurt que el primer ministro griego afirmaba que Grecia saldría de la crisis como un mercado de spa y bienestar para el turismo. ¿Y Alexis? ¿Quién lo recordaría hoy si no hubiera gente como la de Motus que –en vez de hacer noticia de él– pretenden hacer mito? La revuelta de estudiantes continúa en Atenas. Y en Buenos Aires. Ojalá Antígona no se represente en nuestras calles. Ojalá se entienda, de una vez por todas, que lo que los alumnos piden es algo que se les debe: un plan de obras. ¡Un plan! ¡Un boceto de futuro! Algo que el Gobierno parece incapaz de ofrecer, maquillando esta incapacidad tras patéticas excusas.

Iovadovia (antigone) contest#3

di Paolo Randazzo

Nel dire di "Too late", il secondo contest del progetto drammaturgico dei Motus, "Syrma Antigones", s'è posta l'attenzione sulla possibilità che oggi il mito abbia ancora efficacia politica. Un'efficacia politica del mito che si può cogliere soltanto a partire da una reale disponibilità a percepirne le vibrazioni di senso ancora presenti nel tessuto vivo (e storicamente determinato) della nostra cultura.

I Motus, in questo senso, sembrano essersi realmente posti in ascolto, sembrano capaci di avvertire questa disponibilità come nuova urgenza e sanno esplicitarla, sia leggendo il mondo coi mezzi di un'autentica ricerca teatrale, sia cercando di capire, e di chiarire, quale possa essere la posizione in questo mondo tanto di loro stessi (la generazione dei quarantenni, estranea e troppo spesso lasciata fuori dai percorsi politici e realmente decisionali delle generazioni precedenti e ancora dominanti, se non a costo di un'omologazione priva di qualsiasi apporto originale) quanto delle giovani generazioni che a questo mondo si volgono proponendo nuove chiavi di lettura e nuovi linguaggi artistici. In altre parole: non si tratta più di capire se i miti abbiano ancora oggi valore euristico, ovvero se possano essere utilizzati per interpretare il nostro mondo, ma di capire piuttosto se un mito possa avere ancora (come del resto aveva nel campo della drammaturgia classica) un reale valore politico e di qual natura questo possa essere. Come per "Too late", questa direzione di ricerca sta alla base anche di "Iovadovia (antigone) contest #3", il terzo e densissimo segmento del percorso dei Motus sulle tracce del mito di Antigone. La regia è ancora di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, in scena ci sono Silvia Calderoni (antigone), Gabriella Rusticali (un Tiresia donna che canta in un inglese rauco e dolente, assai difficilmente comprensibile), il cane Billia, mentre la musica dal vivo è eseguita da Andrea Comandini. Abbiamo visto questo contest a Gibellina il 28 luglio, ancora nel contesto della XXIX edizione delle Orestiadi. Questa volta il nodo drammaturgico è il rifiuto radicale di Antigone e Tiresia di subire la disumana condanna dell'oscurità. La dinamica spettacolare, come per il contest precedente, resta aperta: il pubblico condivide l'assoluta e simbolica oscurità di un lago nero ai bordi del quale è posta la tenda (la caverna dentro cui è sepolta Antigone), condivide il punto di vista di Antigone dall'interno per mezzo di una cam e di uno schermo, l'immaginario scenico allude abbastanza scopertamente a uno di quegli accampamenti di baracche e fragili tende che spesso s'intravedono nei confini, spesso bui, delle nostre luminosissime metropoli (ricoveri fragili e precari per ogni risma di disadattati e nomadi). Silvia/Antigone discute la sua situazione, esamina la sua dimensione, lo fa con se stessa, lucidamente, lo fa col pubblico, nel pubblico incontra il suo Tiresia, tende a escludere la possibilità di morire in quella grotta: «Rec #11, è da un mese che durante le prove cerchiamo di non fare morire Antigone, ma è impossibile, sembra che il suo destino non possa essere che questo... ma se muore Antigone è come se devo morire anch'io. No, troppo presto. Ci stanno addestrando a scomparire e io voglio essere visibile, ascoltata... e non voglio neanche andare via». Se è vero che è un paradosso disumano lasciare che i morti imputridiscano al sole (Polinice) e che i vivi siano seppelliti nell'oscurità di una caverna, in questo contest Antigone e Tiresia (reso cieco per aver troppo visto) decidono di sfidare fino in fondo quello che sembra il loro amaro destino e invece è l'esito necessario di una violenza politica e sistemica: decidono di ribaltarne questo destino, certo andando via, ma volgendosi attivamente incontro ad esso, accettandolo fino in fondo come segno di radicale rivolta. Il riferimento testuale che prevale è, quasi immediatamente, il film della Cavani "I cannibali": Antigone trova Tiresia a condividere fino in fondo la sua scelta, insieme saranno catturati, schiacciati, trucidati dal sistema, insieme saranno voce politica che annuncia e denuncia il profilarsi di "terrible things". Ma accanto a quella della Cavani, la voce di Judith Malina: «Se uno ha il coraggio di essere colpevole crea conseguenze. Il nostro paese è capace di creare il tragico, ma poi lo trasforma in farsa... Adesso è il momento di trasformare il tragico in lotta...». Ecco il punto: l'arte non può più star ferma a guardare un mondo (il nostro) in cui troppi cadaveri di Polinice affollano le strade e imputridiscono al sole (o in silenzio ai margini della società), l'arte deve necessariamente schierarsi, alzare la voce, essere adulta e libera, deve ri-assumere la sua dimensione etico/politica, dev'essere essa stessa campo aperto e strumento di lotta. In questo campo, e soprattutto in esso, è possibile riascoltare le vive ed umanissime vibrazioni del mito. E se un mito, come quello di Antigone, è antichissimo e potente, allora alla lotta, che esso oggi sostiene e innerva, potrà aggiungersi la forza delle mille e mille generazioni che lo hanno ascoltato e che da esso si sono lasciate attraversare.

FESTIVAL DELLE COLLINE - Giovani artisti in scena

Quella sottile malinconia dei danzatori pensanti

di Gianfranco Capitta

Resiste il Festival delle colline torinesi, che in un Piemonte in via di trasformazione punta coerentemente sulla via dell'innovazione, potendo contare per altro sul ricco bacino francofono appena separato dalle Alpi. Questo permette però ai moiti giovani artisti italiani di produrre le proprie creazioni con interlocutori già fattivi in terra di Francia, e al pubblico torinese di conoscere e verificare scritture finora sconosciute, come dimostra il grande interesse suscitato da Wajdi Mouawad. Intellettuale libanese, naturalizzato canadese e cresciuto alla scuola di Lepage, l'artista ha presentato uno sconvolgente monologo autobiografico in prima persona, *Seuls*, sorprendendo per la lingua e l'intensità. Molti gli artisti italiani presenti, è arrivata sull'onda del successo Rosvita, la sorprendente monaca medievale di Ermanna Montanari, prima affabulatrice moderna di storie e leggende di sante. Dalla Corsica un Baal brechtiano in sembianze di donna per la regia di François Orsoni. E c'era in chiusura anche *La Borto* di Saverlo La Ruina. Di diverso segno il caso dei MOTUS, che pur governando l'edizione 2010 di Santarcangelo, hanno presentato qui il terzo episodio della loro trilogia tecnoclassica attorno alla tragedia. *Iovadovia* (antigone) contest#3 vede protagonista l'eroina sofoclea e il suo nemico/alter ego Creonte. Silvia Calderoni, protagonista anche delle altre sequenze, si misura sulla scena buia della *Cavallerizza* con Gabriella Rusticali, che da lontane apparizioni in *Valdoca* emerge finto casualmente dal pubblico. Una performance, quella di Calderoni, fisica e defaticante, complessa e poliedrica, che attorno al nodo del conflitto tra legge e sentimento, come ogni *Antigone*, si rivela per il pubblico coinvolgente e inquietante. Non meno effetto ottiene un testo ormai semiclassico, sebbene di neanche quindici anni fa, *Corsia degli incurabili* di Patrizia Valduga. Anche qui c'è un prorompente io poetico, che l'autrice con maestria ingabbia e dissimula in una scansione petrarchesca mirabile. Federica Fracassi, immobilizzata sghemba su una sedia a rotelle dalla regia di Valter Malosti, con l'unica scansione data da celeberrimi brani sinfonici, si riappropria di quelle parole in maniera totale, ce ne da il soffio e l'urlo, e si conferma, più che altrove, vera presenza importante della scena italiana. Un gruppo inecce del tutto nuovo, almeno fuori di Torino, e che sarà il caso di conoscere meglio, è quello dal nome impegnativo di *Tecnologia filosofica*. Giovani danzatori, che volendo andare oltre la propria tecnica, si sono rivolti ad un attore serio e preparato come Michele di Mauro. Lui li ha guidati verso un percorso anche teatrale, mandandoli in scena con *Der Augenblick Dort*, ovvero «quell'attimo lì». Da questa citazione riliana è nata una performance di teatrodanza malinconica ma anche divertente, di spessore e di spirito. Che echeggia forse nella composizione il teatro di Pippo Delbono a sua volta impregnato di Pina Bausch. Ma i danzatori sono bravi e pensanti, le situazioni complesse e ironiche.

AL FESTIVAL DELLE COLLINE DI TORINO, KERMESSE TRA LE PIU' ATTENTI AL CONTEMPORANEO

Quando il teatro genera scie d'emozioni

di Valeria Ottolenghi

Due spettacoli straordinari, poetiche molto diverse e pure ugualmente essenziali, travolgenti, di assoluta commo- zione : è stato alla Cavalerizza di Torino, per il Festival delle Colline, tra i più attenti al teatro contemporaneo, che è stato possibile incontrare in un solo giorno, indimenticabili, il debutto nazionale di «Iovadovia» dei Motus, creazione di Daniela Nicolò e Enrico Casagrande con Silvia Calderoni e Gabriella Rusticali, musica dal vivo di Andrea Comandini, e «La Borto» di Scena Verticale, autore, regista e interprete Saverio La Ruina, musiche composte ed eseguite dal vivo da Guanfranco De Franco, tantissimo pubblico e applausi che non finivano più per entrambi gli spettacoli, una gioia speciale all'incontro con opere di tale energia e tensione artistica, capaci di creare lunghe scie d'emozioni e pensieri.

Un cerchio di immagini sul fondo, registrazione priva di colori di quanto accade dentro la tenda scura a fianco, il luogo buio, chiuso, soffocante dove dovrà morire Antigone. Volontà di Creonte? Oh, sì: lui aveva stabilito la condanna per chi avesse sepolto Polinice, quel fratello che non poteva essere lasciato imputridire al sole. Per questo lei ora doveva consumare il suo ultimo tempo così privo di luce. Gesti affannati, nero spalmato sui capelli, svanito anche il rosso della tuta. Questa dunque l'unica scelta possibile? O forse tutto avrebbe potuto essere diverso - e Antigone agire politicamente, forse ancora «anarchicamente» uccidendo il tiranno?

Quanto era profondamente suo il desiderio di annullarsi, preferendo finire, chiudere con dolori e lotte, l'esempio dato svanendo invece di combattere apertamente? Ma è difficile lasciare che il nero - presenza fisica reale e intimo orrore - occupi totalmente la persona. E il confronto con Tiresia - con la sua cecità che gli permette di vedere di più e oltre - è anche confronto con la storica creazione del Living, che aveva svelato altre vie possibili al teatro. Magnifico.

«La borto» di Saverio La Ruina. E come in «Dissonorata», che aveva ricevuto premi e riconoscimenti ovunque, anche il «La Borto» Saverio La Ruina è seduto su una sedia a parlare in un ruolo femminile. Note di sfondo che sono intime vibrazioni del cuore solo per alcuni passaggi. E quel parlare quieto - che intreccia ricordi - evoca stati d'animo, alternando strani sogni e realtà quotidiana in un paesino calabro, la solitudine, l'incomprensione, i figli uno dietro l'altro - si carica di una speciale indefinita, intima drammaticità sofferenze reali, infezioni e morte per chi nascostamente si trovava nella necessità di compiere quella scelta, rinunciare a nuove nascite. Tante figure così intorno, ricordando nomi e situazioni, parlando piano, lasciando trapelare situazioni anche buffe, ironiche di cui ridere, ma che conservano sempre integro, assoluto, tenace il dolore che dalla scena invade tutta la platea. Perfetto.

IN QUESTA «ANTIGONE» RECITANO ANCHE I CANI

di Osvaldo Guerrieri

Al Festival delle colline il gong di chiusura ha scatenato una festa: «dj party» officiato a notte fonda da quei matti dei Motus che, poco prima, alla Cavallerizza, avevano provocato turbamenti e prodotto rarefazioni con l'ultima recita di «Iovadovia», terzo e conclusivo capitolo del loro viaggio all'interno di «Antigone».

Approdo sconcertante, ma di forte impatto. Questo è il capitolo della morte di Antigone dentro una caverna abbandonata dalla luce. E la luce, anzi il suo contrario, è la protagonista indiscussa della performance affidata a Silvia Calderoni e a Gabriella Rusticali. Nella visione drammaturgica di Daniela Nicolò, che dirige lo spettacolo con Enrico Casagrande, Antigone non partecipa ad un flusso narrativo. Si, incontra Tiresia che parla e canta in inglese, ma fra loro non c'è azione. Ci sono parole, domande senza risposte, da cui emerge una sorta, di investigazione del buio e soprattutto un interrogarsi sulla morte. E' pronta, Antigone? Ha paura? Perché ha paura, se è stata lei a volere la morte? Le riprese televisive (fondamentali e in bianco e nero, ovvio) ci portano dentro un universo circolare dove si adombrano gli slittamenti progressivi del corpo e della mente. In questo caso, il dentro e il fuori sarebbero tutt'uno, se un cane non irrompesse periodicamente sulla scena abbaiando e simulando attacchi. Ci ricorda che da qualche parte giace il corpo insepolto di Polinice e che dalla mancata sepoltura nasce la tragedia di Antigone. Una bella invenzione. Da oggi non si potrà più dire quell'attore è un cane, ma quel cane è un attore. (...)

Motus in scena

Confronti/Scontri tra gli attori: i contest

Stasera lo sotrico gruppo teatrale rappresenta i temi della rivolta attraverso il dramma di Antigone di Enrico Rotelli

Ex-tratti in corso d'opera, brani di una riflessione, la terza e conclusiva del loro progetto sul tema delle rivolte nel contemporaneo che attraversano le generazioni europee, tema filtrato attraverso il dramma di Antigone: i Motus mettono in scena a Rimini stasera qualche frammento della loro ultima ricerca, quel IOVA-DOVIA (antigone) contest#3 ancora in fase preparatoria dato che debutterà il 21 maggio al Festival Théâtre en Mai di Digione. E che tomerà al di qua delle Alpi al Festival delle Colline Torinesi.

Frammenti di un'opera che prosegue la ricerca del gruppo sul «come trasfornare l'indignazione in azione»; interrogandosi e interrogando anche il pubblico nei «confronti/ scontri/discussioni/dialoghi» sul presente. attraverso un progetto avviato nel 2009 che raccoglie frammenti di esperienze degli attori o di movimenti come l'Onda, workshop con ragazzi, diventando lavoro di ricerca politica.

È l'eroina di Sofode, interpretata da Silvia Calderoni (premio Ubu '09 come miglior attrice under 30), a muoversi in questa indagine sui rapporti, familiari nel primo contest Let the sunshine In, con il potere e, insienie, del confronto padre-figlio nel seconda contest, Too Late!

Questa sera, un assaggio del terzo confronto, in un dialogo «impossibile» - ispirato dalla traduzione di Judith Malina del Living Theatre - di Antigone con Tiresia, interpretata da Gabriella Rusticali.



Insieme concluderanno il tributo che alcuni artisti riminesi, tra teatro e musica, offrono al Teatro degli Atti, in occasione della Festa dell'Europa: Isabella Bordoni, Andrea Felli, Fabio Mina, Daniele Quadrelli, NicoNote, introdotti dal semiologo Paolo Fabbri.

“Vista la situazione teatrale italiana - dice Daniela Nicolò, che di questo ultimo contest ha firmato la drammaturgia e con Enrico Casagrande la regia - la nostra sopravvivenza è dovuta all'aiuto dall'estero. I progetti Motus nascono con partner francesi, belgi, tedeschi. Siamo a Rimini, certo, ma continuiamo a essere nomadi. Il rapporto con l'estero è una boccata d'aria fresca”